L'«Osservatore» e l'autonomia dei cattolici

COMMENTANDO la recente assemblea nazionale di tutti i rami della Azione Cattolica, noi ponevamo, giorni or sono alcuni problemi. Uno era attinente alla interna vita delle Associazioni cattoliche di cui rilevavamo una crescente spinta a quella che si potrebbe chiamare, tanto per intenderci, una maggiore «democraticità». Il secondo era relativo alla definizione dei rapporti della Azione Cattolica, alla luce del Concilio, con la Gerarchia da un lato e con l'ordine temporale dall'altro. In questo campo mentre prendevamo atto di una apertura nuova tanto per ciò che riguarda certi contenuti quanto per ciò che riguarda il rapporto «fuori della propria comunità», con «spirito aperto», come allora si disse autorevolmente facevamo osservare che l'Azione Cattolica aveva fatto un discorso a metà. Essa, guardando fuori della comunità propria, mostrava di vedere soltanto uomini singoli, si fermava cioè sulla soglia di più complesse realtà, quali ad esempio la nostra esistenza, il nostro movimento, le nostre posizioni, il nostro peso così grande nella società. E affermavamo che se quella proclamata «apertura» doveva avere un significato non meramente propagandistico o di molecolare conquista all'associazione, il confronto con noi diventava inevitabile. So bene che ponendo un simile problema s'incontrano certe forche caudine, sotto forma di una ben precisa domanda: ma insomma, voi comunisti, pensate che l'Azione Cattolica non debba intervenire nella vita politica italiana oppure chiedete che l'Azione Cattolica intervenga, ma in un modo a voi congeniale? La nostra non può che essere una risposta assai semplice. L'Azione Cattolica organizzi la propria azione come vuole, nel rispetto pieno della Costituzione: segua cioè i fini per i quali essa chiede i consensi o non sia, come è stata per anni ed anni, una sorta di supporto elettorale del Partito democristiano. Per ciò che riguarda i contenuti, se l'Azione Cattolica sceglie come terreni di impegno la pace, la scuola, la cultura, il mondo del lavoro, come è stato proclamato; se vuole «aprirsi», dialogare, andare oltre i confini della propria comunità, ci pareva e ci pare inevitabile che si giungerà, per mille vie ed in forme certo ancora da definire, ad un confronto e ad un rapporto con il nostro movimento, con le nostre posizioni, attorno ad una problematica comune. Vi potranno essere problemi che ci trovano concordi, altri sui quali dissentiremo, altri ancora sui quali ci contrapporremo. Ma è il tipo di rapporto che vediamo mutare. Da un rapporto di totale contrapposizione, per l'eterno, in maniera fissata una volta per tutte si potrà passare, dopo il Concilio, ad un diverso rapporto — quello del dialogo appunto — dove, mantenendo ognuno la propria autonomia e nel rispetto di leggi fondamentali, il confronto non sia già predeterminato in partenza, ma aperto a sbocchi vari e di diverso esito.

IL VICEDIRETTORE dell'*Osservatore romano* ci risponde con un articolo che afferma che questa è una nostra interpretazione strumentale, e riporta quasi a riprova di ciò ampi stralci di discorsi di Paolo VI e dei documenti conciliari sulla Azione Cattolica per respingere quella che sarebbe la nostra tesi: che cioè la Chiesa (e quindi l'Azione Cattolica), dopo il Concilio, deve essere «neutrale». In verità noi non abbiamo sostenuto questa tesi, come appresso si vedrà, ma una altra cosa. Dobbiamo però prima dire che in tutte le citazioni riportate dall'autorevole articolista non c'è n'è una che faccia ostacolo alla evoluzione dei rapporti fra mondo cattolico e mondo comunista nella direzione da noi prospettata.

E veniamo alla questione della «neutralità». Noi non abbiamo posto il problema della neutralità «in generale», e nemmeno abbiamo contestato il diritto della Chiesa ad esprimere *«giudizi morali in materie che attengono all'ordine politico»*. Ciò che abbiamo chiesto e chiediamo è una cosa ben precisa: che si sciolga nel senso dell'autonomia il problema del rapporto fra Chiesa e Partito democristiano che la Chiesa rinunci ad investire il Partito di della missione di rappresentare i cattolici, e la loro unità, nella vita politica. Che non vincoli con obbligo grave le coscienze dei cattolici a votare per le liste e gli uomini di un Partito che non impegni le organizzazioni del laicato cattolico, che dipendono dalla Gerarchia ecclesiastica, nel sostegno ad un Partito ed alle liste di un Partito. Ponevamo, come si vede, il concreto problema dell'autonomia dei cattolici nelle scelte politiche. Ponevamo e poniamo questa questione in modo molto concreto, connessa alle prossime elezioni amministrative, parziali ma di rilievo nazionale. Questo problema è poi diventato acuto a Roma, per il modo con cui Paolo VI ha preso a stabilire i suoi rapporti con i romani, marcando la sua figura di Vescovo di Roma. Come tale Paolo VI è andato sui luoghi di lavoro e nei quartieri, ha stabilito ampi contatti con i romani. E contemporaneamente è già in atto una scoperta azione democristiana che tende ad utilizzare tutto ciò ai fini della prossima campagna elettorale. Qui sorge un problema, certo per la DC, ma anche per la Chiesa.

ALLORCHE' il Papa proclama che la Chiesa non è con le classi ricche, proclama (sia pure a suo modo ed in un modo diverso dal nostro) i diritti del mondo del lavoro, afferma essere la Chiesa spoglia di ogni temporalità; in questo stesso momento gli edili, gli operai, i cittadini a cui quelle parole sono rivolte porranno l'interrogativo: quel magistero come può tradursi, senza negare se stesso, in un mero appoggio al Partito democristiano? Non si creda che questo sia solo un problema teorico. A Roma ed in Italia esso è problema pratico. Per quanto riguarda la capitale d'Italia è ovvio che quel magistero ed il discorso ecumenico della Chiesa sarebbero appunto negati se la Chiesa volesse riconoscersi nei confini del corpo elettorale democristiano, o se prendesse questo dato a misura della propria universalità. In tal caso, proprio nella capitale, centro della cattolicità, sarebbe una universalità angusta davvero. E non crediamo che Paolo VI voglia misurare la efficacia del proprio messaggio dalle fortune elettorali della DC. La nostra non è affatto una pretesa al silenzio od all'assenza della Chiesa. E' una precisa richiesta, costituzionalmente corretta, di non intervento nella competizione elettorale.

Renzo Trivelli

POLIO: ANCORA IN DIMINUZIONE

Cinque casi in marzo — Un confronto con gli altri paesi: l'Italia agli ultimi posti

Nella lotta contro la poliomielite l'Italia ha conseguito in questi ultimi anni i successi più vistosi e confortanti, e tuttavia il nostro Paese si trova quasi in coda alla graduatoria delle nazioni che sono riuscite a ridurre ai minimi termini, fino a farlo scomparire del tutto, questo terribile flagello.

Secondo gli ultimi dati forniti dal ministro della Sanità, nella terza decade di marzo di quest'anno sono stati denunciati cinque casi di polio, rispettivamente a Napoli, Palermo, Salerno, Treviso ed Erma. Nessuno dei bambini colpiti era stato vaccinato. Nello stesso periodo del 1965 i casi denunciati furono 9 (nel 1964 furono 42). La netta caduta della mortalità è evidente e ciò si deve alla vaccinazione su vastissima scala disposta dalle autorità sanitarie. A tutt'oggi, sempre secondo i dati ufficiali del ministero della Sanità, i bambini vaccinati completamente contro la polio sono 9 607.248.

Ciò ha portato dagli 839 casi del 1964 (16,6 per ogni milione di abitanti) ai 281 casi del 1965 (5,6 per ogni milione di abitanti). Il successo conseguito non deve far tuttavia dimenticare che siamo ancora lontani dai risultati ottenuti in altre parti del mondo dove la lotta contro la poliomielite è iniziata prima e con metodi più radicali. Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia e Norvegia hanno debellato completamente la malattia. La morbilità è zero nelle statistiche ufficiali.

Diamo qui di seguito la graduatoria della morbilità nel 1965 per milione di abitanti: Belgio 0,1; Svezia 0,1; Canadà 0,2; Austria 0,3; Olanda 0,3; USA 0,3; Polonia 0,4; Ungheria 0,4; Jugoslavia 0,6; Grecia 0,7; Germania occidentale 0,8; Australia 1,7; Inghilterra e Galles 2,1; Italia 5,6; Francia 6,3; Turchia 21; Portogallo 23,6.

Il Comitato centrale socialdemocratico

Tanassi più freddo sulla unificazione

Il PSDI è «toccato e dispiaciuto» per le recenti conclusioni del CC socialista sui tempi della operazione — In una lettera al segretario del PSDI, De Martino accetta alcune delle tesi socialdemocratiche sul comitato paritetico — «No» del PSDI alle liste comuni

I socialdemocratici, ha detto Tanassi ieri nella sua relazione al CC del PSDI, sono rimasti «toccati e dispiaciuti» per le decisioni del CC socialista che ha deciso di non potere considerare «in fase conclusiva il processo di unificazione socialista». Più soddisfatto invece si è detto Tanassi per la sollecita nomina della delegazione socialista nel Comitato paritetico con il PSDI. Malgrado la delusione per lo scarso entusiasmo che mostra larga parte del PSI nei confronti dei «tempi stretti» che il PSDI vorrebbe imporre alla unificazione, Tanassi ha affermato che tuttavia l'unificazione cammina a «ritmo accelerato»: dalle due prime fasi «del pensarne e non parlarne e del pensarne e parlarne si è giunti al momento di parlarne e di attuarla».

L'unificazione appare oggi, per Tanassi, la «stella polare» dei lavoratori italiani e quindi i socialisti devono decidersi a stringere i tempi. Tanassi ha citato la «generosità» del PSDI che ha premuto e ottenuto dalla Internazionale socialdemocratica l'invito del PSI al Congresso di maggio: il PSI dovrebbe rispondere ora con adeguata prontezza e gratitudine alla generosità socialdemocratica.

Per quanto riguarda la presentazione di liste unite nelle prossime amministrative, Tanassi ha giudicato «contraddittoria» questa richiesta fatta dal CC socialista proprio nel momento in cui si giudicava in fase «non conclusiva» la unificazione. In ogni caso ci sono «ragioni facilmente intuibili» che sconsigliano le liste uniche, non ultima una ragione organizzativa: per Statuto le federazioni del PSDI godono della massima autonomia nella formazione delle liste e questo Statuto potrà essere modificato solo quando il nuovo partito sarà nato. Importante è che le prossime elezioni vengano intese come «una campagna per la unificazione» e che in tal senso lavori il comitato paritetico di prossima istituzione. Tanassi ha significativamente insistito sul carattere «transeunte» delle elezioni imminenti dicendo di augurarsi che «nessuno vorrà assumersi la responsabilità di giocare il grande valore della unificazione su questo fatto marginale». E' evidente che Tanassi vuole mettere le mani avanti in vista sia di una campagna elettorale concorrenziale sia della possibilità di un colpo elettorale che lasci risentimenti tra i due partiti.

Per il resto la relazione Tanassi ha eluso con sovrana indifferenza i grandi problemi di contenuto politico e programmatico che dovrebbero essere invece al centro del dibattito e dell'azione per la unificazione, limitandosi a escludere l'utilità di un ricorso anticipato alle elezioni e a auspicare un «rilancio» programmatico del governo Moro.

Il tono tiepido verso il PSI di Tanassi sarebbe stato anche più freddo, si afferma, se a consigliare accenti più cauti non fosse intervenuta nella mattinata di ieri una lettera di De Martino al segretario del PSDI con la quale si accettano alcune delle tesi di Tanassi e dello stesso Nenni sul carattere che dovrà avere il Comitato paritetico. De Martino afferma infatti che compito di questo organo deve essere quello di «redigere un progetto di carta costitutiva del nuovo partito (sia per la parte politica che per la parte organizzativa) nonchè di coordinare le attività e le iniziative rivolte a fare della unificazione un grande fatto popolare». De Martino si dice quindi sicuro che «il nostro reciproco impegno non deluderà quanti vedono nella creazione di un forte partito socialista su basi democratiche un fattore di progresso generale». Infine il segretario del PSI indica anche una data di inizio dei lavori del Comitato che dovranno cominciare «subito dopo un breve periodo di vacanza», vale a dire subito dopo Pasqua.

Da Tanassi, dicevamo, questa lettera deve essere stata giudicata incoraggiante e infatti egli ha evitato qualunque accenno al fatto, certo non secondario, che nella delegazione del PSI per il Comitato sono entrati uomini come Lombardi, Giolitti e Balzamo dichiaratamente contrari ai contenuti e ai tempi della unificazione così come li vorrebbe il PSDI. Gli umori nel partito socialdemocratico non concordano tutti però con quelli possibilisti di Tanassi. Nel primo intervento sulla relazione del segretario, l'on. Lupis ne ha dato ieri un saggio affermando che dopo la risposta del PSI, i due partiti possono considerarsi forse «vicini» ma certo molto distinti. Lupis ha criticato l'inclusione della minoranza socialista nella delegazione del PSI e ha detto che i socialisti dialogano con il PSDI «con risentimento». Per Lupis occorre reagire al «duro colpo inferto dal PSI alle attese socialdemocratiche» mantenendo le reciproche libertà di movimento e ha chiesto che si ponga un termine di poche settimane ai lavori del Comitato paritetico.

Dopo Lupis e prima del rinvio a oggi dei lavori, hanno anche parlato Pulci, Benevento e Romano. Questi ultimi due (Benevento è anche uno dei Segretari della UIL) hanno chiesto che si accetti la proposta del PSI per liste uniche nelle prossime amministrative.

I lavori del CC proseguiranno oggi. Si è deciso che sarà successivamente la Direzione del PSDI a nominare la delegazione per il comitato che sarà formata, come quella del PSI, di dodici membri.

DIREZIONE D.C. Oggi si riunisce la Direzione dc che deciderà sui nuovi incarichi di lavoro nel partito. In vista di questa riunione sull'agenzia *Forze nuove* della sinistra è apparsa una nota con la quale si conferma la decisa opposizione alla «nuova maggioranza» interna, aggiungendo che la presenza della minoranza in Direzione non sta affatto a significare, come Rumor tenta di fare credere, una certa malleabilità della opposizione: «Non occorre rompere i vetri della Segreteria, conclude la nota, per esprimere fermamente il proprio dissenso».

Ai deputati dc intanto Zaccagnini ha inviato una amara lettera di auguri di Pasqua. Servendosi di una antica lettera mandata diciotto anni fa da don Primo Mazzolari ai deputati dc, Zaccagnini fa un'aspra rampogna ai suoi. Scriveva don Mazzolari (e Zaccagnini lo riporta ampiamente senza commentare nè attenuare): «Una disciplina non coordinata e non cordiale svigorisce gli animi e li inclina al servilismo o alle rivolte di corridoio... Non vi seduca la voce della popolarità; sulla croce bisogna salirci poveri. Molto sarà perdonato a chi, non avendo potuto provvedere ai disagi degli altri, si sarà guardato dal provvedere ai propri». Le allusioni sono molte — qui ne abbiamo citate solo alcune — e piene di significati assai pesanti.

Ieri ha anche concluso i suoi lavori la Direzione del PRI approvando un documento sulla situazione economica nel quale si ribadiscono le note tesi lamalfiane a favore di una «energica politica dei redditi nel settore del pubblico impiego».

Il ministro della Sanità conferma la nostra denuncia

Seviziati e maltrattati gli orfanelli di Fabbro

Ordinata la chiusura del brefotrofio finora gestito da un prete — L'inchiesta del ministero dopo il doloroso diario di tre giovani ricoverati

Nostro servizio

FABBRO, 6.

Dopo le denunce del nostro giornale, lo scandalo del brefotrofio della «Madonna delle Grazie» di Fabbro è finalmente esploso.

In serata il ministro della Sanità, sen. Mariotti, ha trasmesso al prefetto e al medico provinciale di Terni il risultato delle ispezioni svolte nell'istituto e le conclusioni. «Gravi inconvenienti igienici — dice la relazione — ed eccesso nei metodi di correzione dei settantacinque bambini ricoverati». Per questi motivi il ministro ha ordinato di «affidare subito ad un ente pubblico competente» la direzione del brefotrofio «Madonna delle Grazie». In caso di ostacoli il ministro ha ordinato che «i settantacinque bambini siano immediatamente trasferiti in istituti similari», che diano garanzie più serie per il trattamento riservato ai trovatelli.

Lo scandalo è esploso quando il nostro giornale pubblicò il diario di tre bambini ricoverati nel brefotrofio di Fabbro e che frequentano la scuola di Stato di questo comune dell'alto Orvietano. I tre ragazzi, Claudio Vallerini, Antonio Berni e Clarucci, avevano scritto in un diario, che consegnarono ai propri insegnanti, questo severo atto di accusa: «La religione cristiana — era detto con un italiano stentato ma eloquente — non può ammettere che un prete dia botte a tutto spiano come codesto, che dà pugni e schiaffi e rischia pericolo di far rimanere morto qualcuno».

Nel diario, diviso per giornate e puntate, era scritto ancora dai tre, che sono i ragazzi più adulti e responsabili dei 75 ricoverati: «I castighi qui all'orfanotrofio sono i seguenti: pane e acqua; i soldi che ci danno se li tiene lui; e botte. Il prete inganna i ragazzi e li fa diventare i più grandi spioni della terra».

Alcuni insegnanti di questo piccolo comune, dopo la pubblicazione da parte del nostro giornale e dell'altra stampa di questo sconcertante diario, hanno ribattezzato appunto il brefotrofio di «Madonna delle Grazie», come «Madonna delle sofferenze».

L'avvio di questa assurda storia fu dato quando alcuni insegnanti della scuola comunale notarono che gli allievi provenienti dal brefotrofio si presentavano spesso in classe con ferite ed escoriazioni al volto. Ci fu un ragazzo di quattro anni, Franco Cima, che confessò di essere stato legato per un braccio ad un termosifone per punizione. Claudio Vallerini arrivò una mattina con una vistosa ferita al capo e disse di avere ricevuto una scarpata in testa. A Claudio Pizziconi, con una sediata, aveva sfregiato il volto.

Il direttore del brefotrofio don Angelo Montalto interrogato, ha risposto soltanto di «non confondere un salutare scappellotto con delle sevizie».

Il ministro della Sanità ha praticamente concluso la sua inchiesta sciogliendo un pesante interrogativo che preoccupava l'opinione pubblica, spezzando anche l'omertà che si era tentato di creare intorno ai gravi episodi, per quanto, soltanto un consigliere comunale democristiano era corso in aiuto della direzione del brefotrofio. La Magistratura di Orvieto sta ancora svolgendo le indagini, affidate ai carabinieri.

Il medico provinciale dottor Travagini ci ha dichiarato: «Abbiamo ricevuto il telegramma del ministro Mariotti alle 19,20 di questa sera e ci siamo immediatamente riuniti col prefetto di Terni. Domani mattina prenderemo tutte le decisioni o del trasferimento o dell'affidamento ad un ente pubblico della direzione dello "Istituto Madonna delle Grazie" di Fabbro».

Alberto Provantini

Testate nucleari presso Palermo

Sciagura nella base NATO finora «off limits»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

Un'orrenda sciagura — che poteva avere disastrose conseguenze fors'anche per l'area urbana di Palermo — è avvenuta questa sera nella munitissima e sino ad ora segreta base militare che la NATO ha impiantato tra le montagne retrostanti Isola delle Femmine, dieci chilometri ad est del capoluogo siciliano. Un marinaio italiano in servizio presso la base — Renato Calzavera, 22 anni, da Genova — è rimasto schiacciato ed è morto sotto il braccio elevatore di un carrello elettrico spezzatosi per la rottura del sistema frenante. Il Calzavera stava trasferendo dall'elevatore ad una camera blindata una partita di granate ad alto potenziale esplosivo. Se soltanto uno degli ordigni, a causa del tragico infortunio, fosse stato compresso e fosse esploso, probabilmente sarebbe stata inevitabile una spaventosa reazione a catena, con conseguenze inimmaginabili.

Sul luogo dell'incidente sono accorsi, raccogliendo una prima segnalazione, i vigili del fuoco e il magistrato di turno alla Procura: a tutti è stato però fermamente inibito l'ingresso nella base. I soccorsi — ormai inutili del resto — sono stati prestati dalle apposite squadre di emergenza, mentre ai rilievi e alle indagini hanno pensato tecnici e magistrati militari e «alcuni ufficiali americani» il cui ruolo nella base è facilmente intuibile.

La notizia del grave incidente — trapelata perchè il corpo del Calzavera è stato trasportato all'ospedale civile di Villa Sofia a Palermo — costituisce la prima ma indiretta ammissione della esistenza stessa della base e, quindi, della esattezza delle denunce che il nostro giornale, per primo già alcuni anni fa, e poi tutto un forte movimento democratico, avevano fatto circa lo sfruttamento a fini strategici delle grandi caverne naturali di Rafforoso. Oggi, tutta la zona montuosa che domina l'autostrada che da Palermo porta allo scalo aereo internazionale di Punta Raisi è, nel tratto Sferracavallo-Isola delle Femmine, un immenso deposito di munizioni e, probabilmente, anche di testate nucleari. Il materiale viene periodicamente rinnovato nottetempo; quando è il momento, l'autostrada viene bloccata e tutta la zona evacuata per consentire ai convogli di trasferire il materiale.

Con quelli di Augusta — il porto franco per i sottomarini e la flotta USA di stanza nel Mediterraneo dove si è svolta venti giorni fa la grande ed unitaria manifestazione regionale per la pace — e di Sigonella — base aerea — il deposito di Rafforosso costituisce il terzo pilastro della terribile polveriera su cui è seduta la Sicilia.

g. f. p.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.960, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000 semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 4.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 12.100 - 6 numeri annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500, semestrale 2.950. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Lo sciopero e la riforma ospedaliera

Medici «offronsi a mezzo servizio»

Un incredibile annuncio economico - Un progetto del PSDI che si contrappone a quello accantonato di Mariotti - Necessario un intervento risolutivo del Parlamento

«Medici specialisti Ospedali Riuniti di Roma, lunga esperienza professionale, allenati lavori pesanti anche notturni, cercano, scopo miglioramento, mezzo servizio a lire cinquecento orarie, in sostituzione turni di guardia ospedale»: *questa richiesta si leggeva fra gli annunci pubblicitari di un giornale romano del 5 marzo, mentre una settimana dopo, su un giornale torinese del 12 marzo si leggeva la lettera di un lettore, che, definendosi affetto da tumore polmonare, rendeva noto di* «essersi presentato il 18 febbraio scorso, munito di ricovero di urgenza al reparto di chirurgia delle Molinette e di essere stato mandato a casa per mancanza di posti letto», *dato che la sua prenotazione lo collocava al 20 posto.*

Queste due notizie, se fossero apparse tre mesi prima, avrebbero trovato posto nel «Libro bianco sulla riforma ospedaliera», *pubblicato dal ministero della Sanità, nel quale il ministro Mariotti ha fatto raccogliere le denunce più roventi sulla gravità del disservizio ospedaliero, per sostenere l'esigenza della rapida approvazione (da parte del Consiglio dei ministri, anzitutto) del suo schema di disegno di legge per la riforma degli ospedali.*

Ma, per le interne contraddizioni del centro-sinistra, anche e soprattutto in questa sua quarta riedizione, rivolto a comporre e riassorbire le spinte verso le riforme, che la società nazionale reclama e dimostra indilazionabili, quello stesso ministro della Sanità stava solidalmente seduto a fianco del presidente del Consiglio on. Moro, quando questi, il 3 marzo scorso, nel discorso di presentazione programmatica del governo, in quasi due ore di estesissima esposizione, trovava modo di dedicare al problema della riforma ospedaliera, queste sole parole: «in materia di sanità sarà sollecitamente completato l'esame della nuova struttura dell'organizzazione ospedaliera, sulla base della linea del programma quinquennale».

Facendo questo rilievo non ci sfugge che esiste una differenza fra certi ministri, fra il ministro dei Lavori Pubblici, ad esempio, che vede il corteo dei lavoratori edili in sciopero per reclamare più alti livelli di occupazione e più alti salari anche attraverso l'attuazione di una vera riforma urbanistica e rimane zitto e rintanato nel suo ministero, ed il ministro della Sanità il quale, invece con un vivace attivismo, polemizza con violenza con la Federazione degli Ordini dei medici e si incontra con i sindacati dei medici ospedalieri e coi sindacati dei lavoratori ospedalieri della CGIL, della CISL e della UIL, per ricercare con essi l'intesa sulla riforma ospedaliera, al fine di ottenere con la loro forza che la porta del presidente del Consiglio, ostinatamente chiusa contro lo schema di disegno di legge su questo argomento, sia costretta ad aprirsi.

Dicendo questo non metteremo neppure in ombra il fatto che sensibili e nette differenze distaccano la nostra proposta di legge di riforma dell'ordinamento ospedaliero, presentata fin dal 19 settembre 1963, dallo schema di disegno di legge del ministro della Sanità, sempre sottolineando però che questo schema, pur con lacune e discrasie, accoglie alcune posizioni essenziali che sono frutto della elaborazione del movimento operaio e della parte più progressista del mondo sanitario italiano, posizioni che — se tradotte in norme legislative — farebbero compiere passi in avanti molto seri per l'avvio di una organica riforma sanitaria.

Ma appunto tale traduzione in norma legislativa continua ad essere ostacolata dal presidente del Consiglio, Moro, quindi da tutta la pattuglia democristiana del governo, perchè questa è la volontà del gruppo dirigente del partito dc, mentre neppure la delegazione socialista al governo (con la sola eccezione del ministro interessato) mostra reale volontà di lotta.

E' stato così facile all'on. Moro relegare lo schema Mariotti nel limbo delle cose accantonate, semplicemente dichiarando che la nuova struttura dell'organizzazione ospedaliera sarà «esaminata sulla base della linea del piano quinquennale», *ma ciò non significa che le strutture ospedaliere debbano essere sottoposte a radicali riforme, ma anzi conferma l'intenzione del governo che ha approvato tale piano di lasciare gli ospedali nella condizione di strumenti di una concezione caritativa dell'assistenza.*

Non per caso, infatti, in singolare coincidenza con la nascita del terzo governo Moro, la Federazione Nazionale degli Ordini dei medici ha dato alla luce un proprio schema di proposta di legge per la riforma ospedaliera che si ispira «ai sani concetti *(sic!)* codificati fin dal 1890, nel doveroso rispetto degli originali obblighi statutari, dei diritti patrimoniali e di autonomia funzionale»: *il che equivale esattamente a chiedere che gli ospedali rimangano opere pie ed enti di beneficenza in barba alla Costituzione che attribuisce invece allo Stato la funzione di tutelare la salute dei cittadini.*

La carica retriva e conservatrice della proposta della FNOOMM si spinge fino a chiedere che le rette ospedaliere vengano stabilite con carattere omnicomprensivo, cioè costituite oltrechè dalle spese di degenza e di cura, anche dalle spese di rinnovo delle attrezzature, di acquisto di attrezzature nuove, di ampliamento dei locali e di costruzione di ospedali nuovi, il che equivale a far pagare a tutti i degenti — e quindi soprattutto ai lavoratori attraverso le loro organizzazioni mutualistiche — l'ampliamento del numero dei posti letto, oggi così drammaticamente ed urgentemente dimostrato necessario.

Questo concetto rivolto ad esonerare lo Stato da un obbligo cui esso è tenuto dalla Costituzione è altresì espresso dal testo FNOOMM nella proposta secondo la quale il piano di costruzione degli indispensabili nuovi ospedali dovrebbe essere pagato «autonomamente» *dagli stessi ospedali oggi esistenti, mediante il ricorso ai mutui.*

Naturalmente una simile proposta si conclude col suggerimento che i medici ospedalieri siano assunti mediante concorso solo per i posti iniziali ed abbiano accesso ai posti superiori solo per promozioni e trasferimenti, il che renderebbe ancora più arbitraria la mafia del nepotismo già ogni esistente: e si conclude con una formula di retribuzione dei medici ospedalieri con stipendio fisso equiparato a quello degli universitari e compensi fluttuanti provenienti dai contributi mutualistici e dai proventi ambulatoriali, destinando una parte dei posti letto e degli ambulatori dell'ospedale all'attività libero professionale dei medici fuori dall'orario di servizio.

Il confronto è quindi netto fra le posizioni che si contrappongono: da un lato la difesa del concetto caritativo, privatistico dell'assistenza, che ha condotto alla drammatica condizione odierna degli ospedali; dall'altro la spinta delle masse e la vigorosa rivendicazione dell'opinione pubblica più avvertita, per la rigorosa attuazione della Costituzione al fine di garantire a tutti i cittadini senza eccezione, l'assistenza ospedaliera a carico dello Stato, la disponibilità per tutti, senza discriminazione delle tecniche di cura più moderne ed evolute.

Nelle ultime settimane si è venuto ad aggiungere alla ricca gamma di testi anche una proposta socialdemocratica di riforma ospedaliera. Peccato che i colleghi socialdemocratici non abbiano tenuta presente l'osservazione proveniente dalla loro prediletta Inghilterra: sul Times del 12 settembre scorso, infatti, ragionando del sistema ospedaliero italiano si osservava che «risalendo la legislazione ospedaliera italiana a 70 anni fa, è piuttosto difficile ritenere che orientamenti nuovi siano prematuri». *I colleghi del PSDI, invece, li giudicano per l'appunto prematuri in quanto affermano che lo schema Mariotti pur avendo dato* «un deciso contributo alla maturazione del problema» *è forse* «non del tutto adeguato alla realtà ambientale che invece esige una certa gradualità di intervento».

Dunque, persino in questa materia essi ritengono di poter scoprire una «terza via» *e, mentre compiono positiva opera proponendo la eliminazione di tutti gli strumenti legislativi di delega al governo, per materie anche importanti che lo schema Mariotti contiene, da un altro lato si sforzano di trovare una ambigua definizione dell'ente ospedaliero che, pur catalogato come ente pubblico, viene rigorosamente indicato come* «autonomo» *specie per la tutela dei propri beni patrimoniali.*

Un testo quindi che, tra affermazioni positive e moderne, contiene posizioni conservatrici come quella relativa al trattamento economico dei medici che anche i socialdemocratici chiedono sia composto da uno stipendio fisso e da un «onorario professionale» *variabile costituito dai compensi mutualistici.*

Ma tant'è: questo fiorire di proposte comprova la generale e diffusa coscienza della necessità assoluta di risolvere con urgenza la grave questione, ormai giunta allo stato di dissesto, e che è all'origine, in definitiva, degli scioperi dei medici ospedalieri.

Presenti o non presenti il governo un suo disegno di legge, la Commissione Sanità della Camera non può più rifiutare l'immediato inizio del dibattito sulle proposte di legge ormai numerose, presso di essa giacenti, per dare agli ospedali italiani l'attesa riforma che deve collocarli ad un accettabile grado di efficienza e di modernità.

Sergio Scarpa

Medici: incontro ministeri-sindacati

Ieri intanto si sono incontrati i rappresentanti dei ministeri della Previdenza sociale, degli Interni, del Tesoro, della Sanità e degli Enti mutualistici con quelli della Federazione dei medici e dei sindacati. Il ministro Bosco ha prospettato tra l'altro, la disponibilità degli Istituti per un contenuto adeguamento retributivo che costituisca un ulteriore riconoscimento della prestata opera dei medici». La Federazione dei medici e i sindacati si sono riservati di dare una risposta al ministro.

Sullo sciopero inoltre, si è avuta una presa di posizione di monsignor Lambruschini sull'*Osservatore della Domenica*. Il teologo, che esprime «opinioni personali», afferma che «riesce difficile comprendere lo sciopero dei medici» in quanto questi dovrebbero essere «al servizio degli ammalati» e dovrebbero risolvere altrimenti le loro vertenze. Il monsignore conclude comunque dicendo che è «semplicistico pretendere di risolvere o solo di giudicare dall'esterno una agitazione assai complessa».

Intervista di Ottaviani

La Chiesa e i problemi del mondo moderno

Trasformazione del Sant'Uffizio, l'indice dei libri, la posizione della Chiesa verso il comunismo, i rapporti tra i cattolici e i socialisti, la pillola anticoncezionale: il cardinale Ottaviani affronta questi argomenti in una intervista ad un settimanale milanese.

Sant'Uffizio: la sua trasformazione in «Congregazione per la dottrina della fede» abolisce — osserva il porporato — «il carattere inquisitorio e repressivo». «In passato l'autore di un'opera ritenuta non ortodossa veniva messo sotto accusa, esaminato attraverso un'istruttoria segreta e, se ritenuto colpevole, condannato». Ora non sarà così. Naturalmente — rammenta Ottaviani — «quando comparirà qualche scritto che ci sembri falso o pericoloso inviteremo lo autore, discuteremo con lui, gli faremo notare ciò che riteniamo sbagliato e eventualmente lo inviteremo a fare una nuova edizione dell'opera tenendo conto delle nostre correzioni. Comunque non vi saranno più misure drastiche, non ci sarà l'atteggiamento del poliziotto. Nessun libro sarà più iscritto nell'indice. Pubblicheremo elenchi di libri sconsigliati, a titolo indicativo».

Chiesa e comunismo: La posizione della Chiesa — dichiara l'alto prelato — non cambia finchè il comunismo continua a ispirarsi al marxismo. Resta dunque in vigore la scomunica del '49 contro coloro «che professano dottrine marxiste» ma non contro coloro «che aderiscono sic et simpliciter al Partito comunista». Chi vota per i comunisti o è iscritto al partito, ma non aderisce al materialismo dialettico, non è scomunicato. In Italia — continua Ottaviani — molte persone non sanno niente del marxismo, vanno in chiesa credono in Dio e votano per i comunisti. Esse non sono scomunicate. Una cosa ad ogni modo deve essere chiara anche a proposito dei comunisti: più che mai, oggi, la Chiesa non desidera condannare ma persuadere. Essa ama tutta l'umanità, e tutti vuole condurre a sè».

Cattolici e socialisti: può un cattolico votare per un socialista? Ottaviani ribadisce la necessità di un partito dei cattolici e vuole accertare che i socialisti abbiano ripudiato il marxismo, che siano disposti a difendere i diritti della Chiesa, ad esempio «nel campo della scuola e delle leggi matrimoniali». «E' vero, oggi i socialisti collaborano con i cattolici. Ma sarebbero arrivati a questo senza la presenza di una forte organizzazione politica dei cattolici? Per questo non si può disconoscere il grande merito della DC. In futuro diventerà soprattutto questione di persone». Allora il problema sarà di competenza dei vescovi e dei singoli fedeli. Se la persona «è rispettosa dei principi religiosi o della Chiesa, un cattolico potrà appoggiarla». Resta la «complicazione» dei voti di lista: «un voto dato a un soggetto irreprensibile sotto l'aspetto religioso può rivolgersi in un aiuto alla lista intera nella quale possono esserci soggetti non raccomandabili sotto l'aspetto religioso. Ad ogni modo sarebbe doloroso se i cattolici abdicassero a se stessi. La Chiesa comunque, salvi i diritti spirituali, non è legata a nessuna struttura politica. Quindi non è contraria a un socialismo rispettoso dei suoi diritti e di quelli dell'uomo».

Pillola anticoncezionale: La commissione degli esperti presenterà a giugno le sue conclusioni davanti alla commissione dei cardinali e dei vescovi. «Entro l'anno, probabilmente entro l'estate» il risultato dei lavori verrà sottoposto al Papa.

Dopo il «caso Parini»

Prosegue l'inchiesta sull'operato di Carcasio

TORINO, 6.

Il dott. Edmondo Siciliano, capo dell'Ispettorato generale del Ministero di Grazia e Giustizia e presidente di sezione della Cassazione e i suoi collaboratori si sono trattenuti ancora questa mattina a Torino per continuare le indagini sull'operato del dott. Pasquale Carcasio, il magistrato che ha fatto spogliare i due studenti giornalisti della «Zanzara».

Com'è noto il Consiglio superiore della magistratura ha inviato una commissione d'inchiesta per indagare su un fatto avvenuto nel periodo in cui il dott. Carcasio si trovava a Torino, come pretore. L'episodio, avvenuto tra il '57 e il '60, ebbe a protagonista una giovane signora sposata ad un tenente di artiglieria, la quale si